

Midterm Usa, ovvero lâ??incubo di ogni presidente: quando si vota, come puÃ² andare

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? Le elezioni di metÃ mandato (midterm) rappresentano storicamente uno degli esami piÃ¹ difficili per un presidente americano in carica e spesso segnano uno spartiacque negativo per la sua amministrazione. Lo sa bene Donald Trump, alle prese con sondaggi sfavorevoli e impegnato a convincere lâ??elettorato repubblicano a votare domani, martedÃ¬ 3 novembre, come se il suo nome fosse sulla scheda.

â??Il presidente perde sempre le elezioni di midterm, qualsiasi sia la ragione. Chiunque sia, repubblicano, democratico, grande o pessimo che sia, per qualche ragioneâ?•, ha ammesso lo stesso tycoon. Nel tentativo di mobilitare una base che non appare del tutto entusiasta del suo operato, Trump ha promesso persino un assegno da 5mila dollari a ogni cittadino americano adulto qualora il Gop riuscisse a mantenere il controllo di Camera e Senato. Una proposta dai costi miliardari e ancora priva di un piano di finanziamento definito. La storia, dâ??altronde, conferma le preoccupazioni del presidente: dalla Seconda guerra mondiale, in 18 delle 20 elezioni di metÃ mandato il partito della Casa Bianca ha perso seggi alla Camera dei Rappresentanti.

Le midterm, oggi considerate quasi una â??mission impossibleâ?? per chi governa, hanno una storia lunga oltre due secoli. Le prime si svolsero nel 1790-1791, durante la presidenza di George Washington, quando gli Stati Uniti erano ancora una giovanissima repubblica e non esistevano i due grandi partiti che oggi dominano la scena politica. Allâ??epoca, il Congresso era diviso soprattutto tra sostenitori e oppositori dellâ??amministrazione Washington, con i primi che riuscirono a conservare il controllo di entrambe le Camere. La prima grande sfida tra Repubblicani e Democratici sarebbe arrivata solo nel 1858, sotto la presidenza del democratico James Buchanan: in quellâ??occasione, il Gop, nato appena quattro anni prima e ancora rappresentato sulle â??ballotâ?? dallâ??aquila (lâ??elefante sarebbe arrivato solo nel 1874), conquistÃ² un numero di seggi superiore a quello dei Democratici, senza tuttavia ottenere da solo la maggioranza assoluta alla Camera. Passando allâ??era moderna, il bilancio per i presidenti Ã¨ invece particolarmente severo: dal 1934 al 2022, il partito della Casa Bianca Ã¨ riuscito a guadagnare seggi alla Camera soltanto tre volte su 23, nel 1934 con Franklin Delano Roosevelt, nel 1998 con Bill Clinton e nel 2002 con George W. Bush.

Limitando lo sguardo agli ultimi decenni, nel 1990 i Repubblicani di George H.W. Bush persero otto seggi alla Camera e uno al Senato, in un clima di crescenti difficoltÃ economiche. Quattro anni piÃ¹ tardi arrivÃ² una delle sconfitte piÃ¹ pesanti della storia recente: a metÃ del primo mandato di Bill Clinton, i Democratici persero 54 seggi alla Camera e otto al Senato, consegnando ai Repubblicani il controllo di entrambi i rami del Congresso. Fu la cosiddetta â??rivoluzione repubblicanaâ?•, guidata da Newt Gingrich e dal suo programma Contract with America, che pose fine a quarantâ??anni di predominio democratico alla Camera. A pesare furono soprattutto le difficoltÃ incontrate da Clinton sulla riforma sanitaria e la ritrovata mobilitazione dellâ??elettorato conservatore. Una battuta dâ??arresto, sorprendente anche per le sue dimensioni, che costrinse il 42esimo presidente a rivedere profondamente la propria strategia politica.

Clinton riuscÃ¬ tuttavia a ribaltare la situazione nel 1998, diventando protagonista di una delle rare vittorie del partito di un presidente in carica. Nonostante lo scandalo Monica Lewinsky e la procedura di impeachment promossa dai Repubblicani, i Democratici conquistarono quattro seggi alla Camera, senza perdere terreno al Senato. A favorirli furono la soliditÃ dellâ??economia americana e la crescente insofferenza di parte dellâ??elettorato verso lâ??offensiva repubblicana contro il presidente. Un risultato ancora piÃ¹ favorevole arrivÃ² nel 2002, quando George W. Bush, sullâ??onda della mobilitazione patriottica seguita agli attentati dellâ??11 settembre, vide i Repubblicani guadagnare otto seggi alla Camera e due al Senato, riconquistando il controllo di questâ??ultimo. Fu lâ??ultima volta che il partito di un presidente in carica riuscÃ¬ a conquistare seggi in entrambe le Camere durante le midterm. Ma quattro anni dopo, nel 2006, lo scenario cambiÃ² radicalmente: il malcontento per la guerra in Iraq, la gestione dellâ??uragano Katrina e gli scandali politici costarono ai Repubblicani 30 seggi alla Camera e sei al Senato, permettendo ai Democratici di riprendere il controllo del Congresso. Una sconfitta che lo stesso Bush riconobbe senza troppi giri di parole, ammettendo di aver preso una â??bella batostaâ?• (thumping).

default watermark

Ancora piÃ¹ pesante fu il verdetto delle urne per Barack Obama nel 2010, appena due anni dopo la sua storica elezione alla Casa Bianca. Nel pieno delle difficoltÃ economiche successive alla Grande Recessione e di fronte alla mobilitazione conservatrice del movimento Tea Party contro la riforma sanitaria fortemente voluta dal presidente, lâ??Obamacare, i Democratici persero 63 seggi alla Camera e sei al Senato. Una debacle che lo stesso Obama definÃ¬ una â??legnataâ?• (shellacking) e che consegnÃ² la Camera al Gop. Il presidente subÃ¬ unâ??altra sconfitta nel 2014, quando il suo partito perse 13 seggi alla Camera e nove al Senato, lasciando ai Repubblicani il controllo di entrambi i rami del Congresso. Era la manifestazione del cosiddetto six-year itch, la â??crisi del sesto annoâ?• secondo cui gli elettori tendono storicamente a punire il partito presidenziale a metÃ del secondo mandato.

Neppure Donald Trump riuscÃ¬ a sottrarsi alla regola durante il suo primo mandato. Nel 2018, i Democratici conquistarono 41 seggi alla Camera, strappandone il controllo ai Repubblicani grazie soprattutto alla mobilitazione dellâ??elettorato contrario al presidente e al sostegno raccolto nei collegi suburbani. Il Gop riuscÃ¬ tuttavia a guadagnare due seggi al Senato, approfittando di una mappa elettorale favorevole. Il tycoon parlÃ² comunque di un â??enorme successoâ?•, rivendicando il risultato ottenuto al Senato nonostante la perdita della Camera. Quattro anni dopo, nel 2022, anche Joe Biden riuscÃ¬ sorprendentemente a limitare i danni: nonostante lâ??inflazione elevata, i bassi indici di gradimento e lo spettro di una possibile ondata repubblicana, i Democratici persero soltanto nove seggi alla Camera e ne conquistarono uno al Senato, mantenendo il controllo di questâ??ultimo. A favorirli contribuirono la mobilitazione dellâ??elettorato dopo la sentenza della Corte Suprema che aveva

cancellato la tutela costituzionale del diritto allâ??aborto e le preoccupazioni suscitate dai candidati repubblicani che contestavano la legittimitÃ delle elezioni del 2020.

â??Fare il presidente Ã¨ come cavalcare una tigre. Devi continuare a cavalcarla o finisci divorato. E nelle midterm, il pubblico sembra sempre pronto a dare una bastonata al cavaliereâ?•. Commentava cosÃ¬, nel 1946 Harry Truman la sua pesante sconfitta elettorale sullo sfondo delle difficoltÃ del dopoguerra. Ancora piÃ¹ caustico Lyndon B. Johnson, che nel 1966, appena due anni dopo il trionfo alle presidenziali, vide i Democratici perdere terreno al Congresso, penalizzati anche dal crescente malcontento per la guerra in Vietnam: â??Un giorno ti portano in trionfo sulle spalle, e il giorno dopo ti usano come bersaglio per il tiro al bersaglio. Nelle midterm, la gente non vota per quello che hai fatto ieri, ma per la rabbia che prova oggiâ?•.

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

default watermark

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Novembre 2, 2026
Autore
redazione